

«In Iraq abbiamo bisogno di un nuovo approccio. Ma la situazione creatasi lì non è frutto di nostri errori»

Il premier inglese che si aspettava impegni dagli Usa si è limitato ad annunciare un viaggio in Medio Oriente

Bush: a Baghdad va male ma vinceremo

Il presidente incontra Blair. Non si scalda sul rapporto Baker che consiglia di dimezzare le truppe ma dice: lo studieremo. Poi fissa le condizioni per un dialogo con Iran e Siria

GEORGE BUSH NON È CAMBIATO Continua a parlare di vittoria in Iraq, un giorno dopo che il gruppo di studio nominato da lui stesso lo ha avvertito che va incontro a un disastro. In una conferenza stampa congiunta con il premier britannico Tony Blair

alla Casa Bianca, il presidente americano ha ammesso che in Iraq va male e ha paragonato la situazione lì alla guerra fredda. «È un conflitto di ideologie - ha sostenuto. - Si tratta di vedere se avremo la volontà di vincere, se saremo abbastanza risoluti. L'unico modo di riuscire è continuare a provare. Io credo che vinceremo. Il popolo americano deve capire che le conseguenze di un fallimento ricadrebbero su intere generazioni». Il rapporto pubblicato martedì dal gruppo di studio presieduto dall'ex segretario di stato Baker ha raccomandato di ritirare le truppe di combattimento dall'Iraq e coinvolgere Siria e Iran nella ricerca di una soluzione. Bush è stato attento a non respingere esplicitamente le proposte ma non ha preso impegni. «Il rapporto - ha detto - merita di essere studiato con attenzione. Ascolterò anche le indicazioni del Pentagono, del Dipartimento di Stato e del Consiglio Nazionale di Sicurezza. In Iraq abbiamo bisogno di un nuovo approccio e per questo ho chiesto ai militari di analizzare la via da prendere. La situazione che si è creata non è il risultato di un nostro errore ma è una strategia deliberata degli estremisti che, sconfitti in Afghanistan, ci attaccano su questo nuovo fronte. Io credo che il nostro compito sia sostenere contro di loro le forze della moderazione».

In tre anni di guerra in Iraq sono morti oltre tremila americani, di cui trenta nell'ultimo mese. Dopo la pubblicazione del rapporto fonti politiche e militari hanno indicato che il Pentagono sta rispolverando un piano per richiamare entro fine marzo metà dei 140 mila soldati. Il re-

«Gli americani devono capire che un fallimento ricadrebbe su intere generazioni»

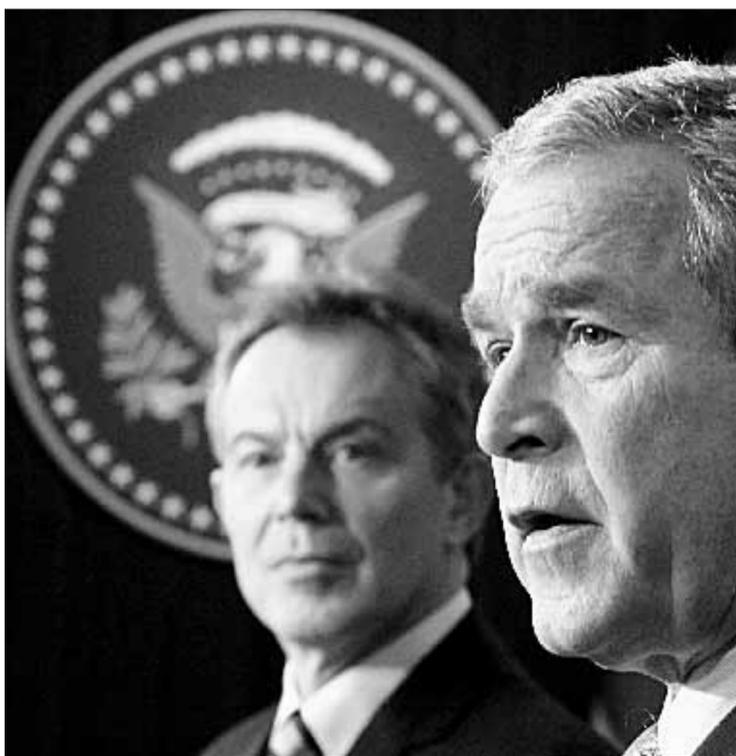
sto rimarrebbe soltanto per addestrare le forze armate irachene senza impegnarsi in combattimento contro i ribelli. «La situazione attuale - ha ammesso il portavoce della Casa Bianca - non può essere accettata né sostenuta».

Il portavoce ha indicato che Bush deciderà entro l'anno ma ha chiarito: «Non sono certo che ci sarà una inversione di marcia». Un ritiro parziale delle truppe sembra possibile, ma non è neppure escluso che sia preceduto dall'invio di altri marines intorno a Baghdad, in un estremo tentativo di domare i ribelli. La soluzione politica raccomandata dal gruppo di studio non è accettabile per Bush. Si tratterebbe di formare un gruppo di sostegno per l'Iraq, con la partecipazione dei Paesi confinanti, compresi Siria e Iran, e di grandi potenze come la Russia. Bush tuttavia non è disposto al dialogo con regimi che considera terroristi. «La Siria - ha detto - deve smettere di destabilizzare Iraq e Libano. Deve smettere di dare asilo ai terroristi e lasciare che si infiltrino nei paesi vicini. L'Iran conosce la nostra posizione: andremo al tavolo dei negoziati quando avrà sospeso in modo verificabile il suo programma nucleare».

La pubblicazione del rapporto Baker potrebbe avere ripercussioni in Gran Bretagna, l'unico paese europeo che ancora abbia un contingente militare numeroso in Iraq dopo il ritiro dei soldati italiani. Il premier Tony Blair è accorso a Washington per chiedere lumi. Bush lo ha invitato a colazione ma non gli ha fatto promesse.

Per placare i suoi elettori, Blair ha annunciato che andrà «presto» in Medio Oriente e farà la sua parte nella ricerca di una soluzione del conflitto tra Israele e i palestinesi che dimostri le buone intenzioni di cui è lastricata la strada delle truppe che hanno invaso l'Iraq, proprio come la strada dell'inferno.

«Nessun colloquio diretto con Teheran se non rinuncia all'arricchimento dell'uranio»



Il presidente Bush e il primo ministro inglese Tony Blair alla Casa Bianca. Foto Ap

ISRAELE

Olmert boccia il piano Baker: ci danneggia

GERUSALEMME Il premier israeliano Ehud Olmert ha preso le distanze dal «rapporto Baker», dichiarando di avere «opinioni diverse» da quelle della commissione Usa che ha affermato l'esistenza di un legame tra le difficoltà degli Usa in Iraq e il conflitto israelo-palestinese. Inoltre il premier ha detto di non ritenere possibile la ripresa di un negoziato con la Siria, basato sul totale ritiro di Israele dal Golan, nel prossimo futuro. Mentre in Israele le raccomandazioni contenute nel rapporto della commissione sono viste con preoccupazione, perché ritenute avverse agli interessi israeliani, in campo palestinese sono state accolte con evidente soddisfazione, soprattutto per l'urgenza data alla necessità di arrivare a una soluzione della crisi israelo-palestinese per stabilizzare la regione. Per la prima volta inoltre in un documento americano è incluso un riferimento alla questione del diritto al ritorno dei profughi palestinesi del 1948, che tutti i governi israeliani hanno sempre nettamente respinto.

PETIZIONE ALLA UE

«Israele-Palestina più fondi per scambi culturali»

MILANO Una proposta meritoria. Un atto di solidarietà concreta che ha anche un importante risvolto politico. È tutto questo la petizione al Parlamento Europeo, al Consiglio dell'Ue e alla Commissione Europea, lanciata dall'Associazione Concittadini di Terra Santa, un'Associazione Onlus che da quindici anni si occupa della gente di Terra Santa, in particolare delle persone più in difficoltà che vivono nei territori di Israele e Palestina. Nella petizione si richiede all'Unione Europea di impiegare parte dei finanziamenti Ue previsti a favore dell'Autorità Palestinese e/o Finanziamenti di altro tipo per sovvenzionare un Progetto di scambio culturale tra Europa e Israele-Palestina da realizzarsi anche attraverso la traduzione, pubblicazione in lingua araba e in lingua ebraica e diffusione nei territori di Israele e Palestina di tre opere significative (con esclusione di testi di carattere religioso) scelte nel patrimonio culturale di ciascuno dei venticinque Stati membri dell'Ue.

IL DOCUMENTO Dal nuovo approccio militare al coinvolgimento di Siria e Iran, le linee guida della Commissione Baker-Hamilton.

Iraq, la via dei saggi per uscire dal pantano

Pubblichiamo alcuni stralci del rapporto Baker-Hamilton del Gruppo di Studio sull'Iraq, reso noto mercoledì 6 dicembre.

LA CRISI IN IRAQ

«Non ci sono formule magiche per risolvere i problemi dell'Iraq. Tuttavia ci sono azioni che possono essere prese per migliorare la situazione e proteggere gli interessi americani. La situazione in Iraq è grave e in via di deterioramento. Qualora la situazione dovesse continuare a deteriorarsi, le conseguenze potrebbero essere gravi. Scivolare nel caos potrebbe causare il collasso del governo iracheno e una catastrofe umanitaria (...). I Paesi confinanti potrebbero intervenire. Gli scontri tra sciiti e sunniti potrebbero allargarsi. Al Qaeda potrebbe ottenere un successo propagandistico e allargare la sua base di operazioni. La strada da noi consigliata ha dei difetti, ma siamo fermamente convinti che racchiuda le migliori strategie e tattiche per influ-

ire in maniera positiva sull'esito in Iraq e nella regione.

COINVOLGERE I VICINI DELL'IRAQ

Gli Stati Uniti debbono lanciare immediatamente una nuova offensiva diplomatica per costruire un consenso internazionale per la stabilità in Iraq e nella regione. Questa offensiva dovrebbe essere lanciata prima del 31 dicembre 2006. I vicini dell'Iraq e gli Stati chiavi facenti parte della regione dovrebbero formare un gruppo di sostegno per rinforzare la sicurezza e la riconciliazione nazionale all'interno dell'Iraq (...).

DIPLOMAZIA E RITIRO RESPONSABILE

«La nostra raccomandazione più importante sollecita vivamente nuovi sforzi diplomatici e politici in Iraq, nonché un cambiamento della missione originale delle forze americane in Iraq, che consenta agli Stati Uniti di iniziare a ritirare il proprio contingente dall'Iraq in maniera responsabile. Noi cre-

diamo che queste raccomandazioni siano importanti e si rafforzano l'un l'altra.

IL NODO ARABO-PALESTINESE E KABUL

Gli Stati Uniti non possono conseguire i loro obiettivi in Medio Oriente a meno di affrontare il conflitto arabo-israeliano e l'instabilità regionale. Deve esserci un rinnovato e sostenuto impegno degli Stati Uniti in vista di una pace complessiva arabo-israeliana su tutti i fronti (...). Questo impegno deve comprendere colloqui diretti con e tra Israele, Libano e i palestinesi (quelli che accettano il diritto all'esistenza di Israele) e Siria (...). Gli Stati Uniti debbono garantire un ulteriore appoggio politico, economico e militare all'Afghanistan, ivi comprese risorse che potrebbero rendersi disponibili nel momento in cui le forze combattenti dovessero lasciare l'Iraq.

SOSTEGNO ALL'ESERCITO IRACHENO

La principale missione delle for-

ze americane in Iraq dovrebbe diventare una missione di supporto all'esercito iracheno (...). Entro il primo trimestre del 2008, a meno di inattesi sviluppi sul campo della situazione della sicurezza, tutte le brigate di combattimento non necessarie alle protezioni delle forze militari potrebbero ritirarsi dall'Iraq (...). Gli Stati Uniti non debbono assumere un impegno indeterminato a mantenere in Iraq un numero rilevante di soldati americani.

IL RUOLO DI IRAN E SIRIA

Data la capacità di Iran e Siria di influenzare gli eventi in Iraq e il loro interesse a evitare il caos nel Paese, gli Usa dovrebbero tentare di coinvolgerli in modo costruttivo. Nel tentare di influenzare il comportamento di entrambi i Paesi, gli Usa dispongono di incentivi e disincentivi.

LETTERA DEI CO-PRESIDENTI

Non tutte le opzioni sono esaurite.

Riteniamo sia ancora possibile perseguire politiche diverse in grado di garantire all'Iraq l'opportunità di un futuro migliore (...). Il nostro rapporto chiarisce che anche il governo iracheno e il popolo iracheno debbono agire per conquistare un futuro stabile e promettente. Quanto consigliamo con questo rapporto comporta una straordinaria quantità di volontà politica e di collaborazione da parte dell'esecutivo e del potere legislativo dello Stato americano (...). Il successo dipende dall'unità del popolo americano in un momento di polarizzazione politica (...). La politica estera americana è destinata al fallimento - al pari di qualunque altra iniziativa in Iraq - se non è sostenuta da un ampio e solido consenso. Scopo del nostro rapporto è di spingere il paese nella direzione di tale consenso.

(Traduzione di Carlo Antonio Biscotto)

SUDOPENSOURCE

«Uno spazio non solo fisico ma anche culturale, sociale, politico. Con la sua storia e le sue tradizioni e soprattutto con una grande voglia di futuro».

Il 9 dicembre esce Sud Open Source vol. 2
 La più grande selezione di brani di gruppi musicali del Sud Italia.



7,00 € in più oltre al prezzo del binomio.

il secondo cd in edicola domani con

l'Unità

puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (tunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)